



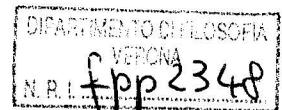
Luigi Cataldi Madonna  
Paola Rumore (Hrsg.)

Kant und die Aufklärung

LUIGI CATALDI MADONNA  
PAOLA RUMORE (HRSG.)

Kant und die Aufklärung

Akten der Kant-Tagung  
in Sulmona, 24.-28. März 2010



2011  
GEORG OLMS VERLAG  
HILDESHEIM · ZÜRICH · NEW YORK

EUROPAEA MEMORIA  
Studien und Texte zur Geschichte  
der europäischen Ideen

Begründet und  
herausgegeben von / *Directeurs-Fondateurs*  
Jean Ecole,  
Robert Theis

Herausgegeben von / *Directeurs*  
Jean-Christophe Goddard,  
Wolfgang H. Schrader †,  
Günter Zöllner

Reihe I: Studien  
Band 89

Luigi Cataldi Madonna  
Paola Rumore (Hrsg.)  
Kant und die Aufklärung



2011  
GEORG OLMS VERLAG  
HILDESHEIM · ZÜRICH · NEW YORK

Gedruckt mit Unterstützung der Alexander von Humboldt-Stiftung, Bonn, des *Dipartimento di Storia e Metodologie comparate* der Universität zu L'Aquila und des PRIN (*Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale*) "L'individualità tra metafisica e filosofia pratica: modelli classici e loro rielaborazione nella cultura tedesca da Leibniz a Brentano".

Das Werk ist urheberrechtlich geschützt. Jede Verwertung außerhalb der engen Grenzen des Urheberrechtsgesetzes ist ohne Zustimmung des Verlages unzulässig. Das gilt insbesondere für Vervielfältigungen, Übersetzungen, Mikroverfilmungen und die Einspeicherung und Verarbeitung in elektronischen Systemen.

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

ISO 9706

Gedruckt auf säurefreiem und alterungsbeständigem Papier.

Herstellung: Beltz Druckpartner, 69502 Hemsbach

© Copyright by Georg Olms Verlag AG, Hildesheim 2011

[www.olms.de](http://www.olms.de)

Alle Rechte vorbehalten

ISSN 1613-7388

ISBN 978-3-487-14732-1

# Kant und die Aufklärung

<b>Vorwort</b> .....	5
----------------------	---

## **Fragen über die Aufklärung**

Norbert Hinske, <i>Wer sind die Erben der Aufklärung? Kriterien für eine Antwort</i> .....	9
Massimo Mori, <i>L'illuminismo e la Germania contemporanea. Hegel «versus» Kant</i> .....	21
Oliver R. Scholz, <i>Beantwortung der Frage: Was ist ein aufgeklärter Weltbürger?</i> .....	45
Massimo Ferrari, <i>Cassirer, Kant e l'«Aufklärung»</i> .....	71

## **Kantanalysen**

Claudio La Rocca, <i>Aufklärung und Formen der Rationalität. Kant und die Vernunft als Zweck</i> .....	95
Costantino Esposito, <i>Kant e l'invenzione dell'ontoteologia</i> .....	117
Ferdinando L. Marcolungo, <i>Kant e il possibile. In margine al «Beweisgrund»</i> .....	139
Robert Theis, <i>Wolff, un kantiano «dogmatico» nascosto? Note sulla prima ontoteologia kantiana</i> .....	155
Federica De Felice, <i>Il problema del metodo nella «Deutlichkeit»</i> .....	165
Luca Fonesu, <i>Kant on «moral certainty»</i> .....	183
Faustino Oncina Coves, <i>Kant und die Ideologie der Beschleunigung</i> .....	205
Axel Bühler, <i>Doktrinale und authentische Auslegung in Kants Hermeneutik</i> .....	217
Maurizio Ferraris, <i>Kant and social objects</i> .....	229

## **Vergleiche**

Hansmichael Hohenegger, Riccardo Pozzo, <i>Kant e Ramo: il Rinascimento nell'Illuminismo</i> .....	239
Davide Poggi, <i>Senso interno e riflessione in Locke e Kant: dall'«inward perception» all'«innerer Sinn»</i> .....	249
Marco Sgarbi, <i>Kant e la «Schulphilosophie» a Königsberg nell'età dell'«Aufklärung»</i> .....	261
Gualtiero Lorini, <i>Kant e Darjes fra logica e «ars inveniendi»</i> .....	277
Luigi Cataldi Madonna, <i>Unbezweifelte Sätze und synthetische Urteile a priori. Kant «contra» Wolff</i> .....	289
Matteo Favaretti Camposampiero, <i>«Ens imaginarium»: Kant e Wolff</i> .....	315
Paola Rumore, <i>Meier, Kant e il materialismo psicologico</i> .....	329
Lucia Procuranti, <i>Bellezza della conoscenza e caratteristiche del genio secondo Baumgarten e Kant</i> .....	357
Alexei N. Krouglov, <i>Das Problem der Revolution in der Deutschen Aufklärung. Kant und Tetens</i> .....	371
Antonio Moretto, <i>La topologia della limitazione in Lambert e Kant. Conoscenza esatta e conoscenza approssimata</i> .....	393
<b>Personenregister</b> .....	411

**Mit Ausnahme der *Kritik der reinen Vernunft* werden Kants sämtliche Werke unter Angabe von Band- und Seitenzahl nach folgenden Ausgaben zitiert:**

- ***Kant's gesammelte Schriften***, hrsg. von der Königlich Preußischen Akademie der **Wissenschaften** (und Nachfolgern), Berlin – Leipzig, Reimer, 1900-, Berlin, de Gruyter, 1910- = AA.
- ***Werke in zehn Bänden***, hrsg. von W. Weischedel, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1966 = Weischedel-Ausgabe.

**Für die *Kritiken* Kants werden folgende Siglen benutzt:**

- KrV*** = *Kritik der reinen Vernunft* (A = 1781, B = 1787)
- KpV*** = *Kritik der praktischen Vernunft*
- KdU*** = *Kritik der Urtheilskraft*

FERDINANDO L. MARCOLUNGO

Kant e il possibile.  
In margine al *Beweisgrund*

Il legame che unisce Kant all'*Aufklärung* appare certamente più profondo di quel che possa essere suggerito a prima vista dagli scritti politici e di filosofia della storia che anche il più vasto pubblico conosce. In quegli stessi scritti emerge con forza la consapevolezza che l'esercizio critico della ragione risulta fondamentale per assicurare la possibilità di uno sviluppo che, ben al di là di una cinica accettazione dei fatti, risponda a una vocazione (*Bestimmung*) in grado di dischiudere nuovi orizzonti al cammino dell'umanità. Se per Kant appare decisivo anche sul piano storico e politico quel *sapere aude* in cui si riassume l'urgenza di una risposta significativa alle difficoltà del presente, rimane pur sempre sul terreno della conoscenza e delle sue possibilità che si giocherà la sfida del futuro.

Nel confronto con il tema del possibile ci proponiamo di fare luce su un nodo problematico particolarmente significativo non solo per il pensiero kantiano nel suo complesso, ma anche per l'impatto che quel pensiero ha esercitato all'interno dell'*Aufklärung*. Al di là dei riscontri testuali, che cercherò di ripercorrere quasi a ritroso, dal testo della prima *Critica* al *Beweisgrund* del 1763, penso che alla fine possa risultare con chiarezza non solo la centralità della tematica che verremo trattando, ma anche il ruolo decisivo da essa svolto nello sviluppo dell'intero pensiero kantiano.

1. *La filosofia critica come ricerca delle condizioni di possibilità*

Sono certamente a tutti ben note le domande con cui Kant sintetizza, nell'Introduzione alla *Critica* nella sua seconda edizione, il problema generale della ragion pura: «com'è possibile una matematica pura? com'è possibile una fisica pura?», alle quali si aggiungono le altre: «com'è possibile la metafisica in quanto disposizione naturale?» e «com'è possibile la metafisica come scienza?»<sup>1</sup>. La ricerca delle condizioni di possibilità riguarda lo stesso

---

<sup>1</sup> I. Kant, *KrV*, B 20-22.

impianto del sapere, dato che, come si ricordava poco prima, «la filosofia ha bisogno di una scienza, che determini la possibilità, i principi e l'ambito di tutte le conoscenze a priori»<sup>2</sup>. E sul finire della medesima terza sezione, si viene a preparare la distinzione che verrà fatta subito dopo tra giudizi analitici e giudizi sintetici, con l'osservazione che spesso ci si ferma alla pura analisi dei concetti, credendo di essere con questo riusciti ad allargare le nostre conoscenze. Tale approfondimento di tipo analitico, se ci fornisce pur sempre una conoscenza a priori, che «procede con sicurezza e con frutto», induce tuttavia all'illusoria speranza di poter arrivare a concetti affatto estranei all'esperienza, «senza che si sappia come [la ragione] vi giunga»<sup>3</sup>.

Ora tale ricerca delle condizioni di possibilità appare fin dall'inizio legata al riconoscimento del carattere sintetico della matematica; tra le righe affiora la critica all'idea di una possibilità puramente logica, legata solamente al principio di contraddizione. Se l'adeguarsi a tale principio è «richiesto dalla natura di ogni certezza apodittica», questo non significa tuttavia che «anche i principi siano conosciuti in virtù dello stesso principio di contraddizione». E Kant aggiunge subito dopo la seguente motivazione, che fa capire come il procedimento sia solo in apparenza puramente analitico: «una proposizione sintetica può sempre esser conosciuta secondo il principio di contraddizione, ma solo a condizione che si presupponga un'altra proposizione sintetica, dalla quale possa esser dedotta; non mai in se stessa»<sup>4</sup>.

Anticipando quel che diremo sulla necessità che qualcosa sia anzitutto dato dall'esperienza, potremmo ricordare che ritorna qui l'eco del confronto tra possibilità logica e possibilità reale sviluppatosi in Kant fin dal *Beweisgrund*. Quel qualcosa che deve essere dato non rappresenta tuttavia un che di empirico, perché il procedimento sintetico può essere interamente a priori. Significativamente, subito dopo, si precisa infatti che le proposizioni matematiche portano con sé «quella necessità, che dalla esperienza non si può ricavare»<sup>5</sup>. Allo stesso modo nel *Beweisgrund* era apparso chiaro che la possibilità da cui si partiva non poteva essere mai la possibilità estrinseca, ossia quella ricavata dall'esperienza, ma solo quella intrinseca, l'*innere Möglichkeit*<sup>6</sup>, quella possibilità cioè che rappresenta il versante formale del possibile e tuttavia non si esaurisce affatto sul piano puramente logico.

La ricerca delle condizioni di possibilità, anche quando riguarda il piano puramente a priori, non può tuttavia prescindere dal legame con l'esperienza. Di qui il richiamo, ad esempio, che si ritrovava nella prima edi-

<sup>2</sup> I. Kant, *KrV*, B 6.

<sup>3</sup> I. Kant, *KrV*, A 6 / B 10.

<sup>4</sup> I. Kant, *KrV*, A 10 / B 14.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> A titolo di esempio, cfr. I. Kant, *Der einzig mögliche Beweisgrund zu einer Demonstration des Daseins Gottes* (1763), AA II 78, 83, 157.

zione all'inizio della deduzione trascendentale, al secondo capitolo dell'analitica dei concetti:

Se si vuol sapere come siano possibili concetti puri dell'intelletto, si deve indagare quali sono le condizioni a priori da cui dipende la possibilità dell'esperienza, e che sono a fondamento di essa, sebbene si astragga da ogni elemento empirico dei fenomeni<sup>7</sup>.

Interrogarsi sul possibile significa ricercare le condizioni di possibilità dell'esperienza stessa: solo questa può permetterci di sfuggire al piano puramente analitico, pur prescindendo certamente da ogni commistione di carattere empirico.

In tale confronto si concretizza la peculiare accezione che in Kant assume il termine trascendentale, che al di là della molteplicità dei suoi significati vuol essere anzitutto la ricerca di quel nesso che permette ai concetti puri di trovare applicazione nell'esperienza, come recita il titolo del § 15 nella seconda edizione: «Della possibilità di una unificazione in generale»<sup>8</sup>. Ma già all'inizio della Logica trascendentale aveva sottolineato come non ogni conoscenza a priori possa dirsi trascendentale, ma solo quella in forza della quale «conosciamo che, e come, certe rappresentazioni (intuizioni o concetti) vengono applicate o sono possibili esclusivamente a priori: cioè la possibilità della conoscenza, o l'uso di essa a priori»<sup>9</sup>. Non a caso, accanto al sintagma «possibilità della conoscenza a priori» («Möglichkeit der Erkenntnis a priori», una sola occorrenza nella prima edizione; tre nella seconda), ritorna nella *Critica* con maggior frequenza quello di «possibilità dell'esperienza» («Möglichkeit der Erfahrung», dodici occorrenze nella prima edizione, quattordici nella seconda), a indicare che la ricerca mira a chiarire le condizioni a priori che rendono possibile l'esperienza stessa. E il riferimento all'esperienza risulta essenziale fin dalla prefazione alla prima edizione, là dove Kant indica nel ricorso «a principi, che oltrepassano ogni possibile uso empirico» il limite in cui incorre la metafisica: «quei principi, di cui si serve, uscendo fuori dei limiti (*Grenze*) di ogni esperienza, non riconoscono più una pietra di paragone dell'esperienza»<sup>10</sup>.

Nello stesso tempo, il riferimento alle condizioni di possibilità appare centrale in quella che nella prefazione alla seconda edizione verrà detta la rivoluzione operata nel campo della fisica da Copernico. Si tratta di un ca-

<sup>7</sup> I. Kant, *KrV*, A 95-96: «Will man daher wissen, wie reine Verstandesbegriffe möglich seien, so muß man untersuchen, welches die Bedingungen a priori seien, worauf die Möglichkeit der Erfahrung ankommt, und die ihr zum Grunde liegen, wenn man gleich von allem Empirischen der Erscheinungen abstrahiert».

<sup>8</sup> I. Kant, *KrV*, B 129: «Von der Möglichkeit einer Verbindung überhaupt».

<sup>9</sup> I. Kant, *KrV*, A 56 / B 80.

<sup>10</sup> I. Kant, *KrV*, A VIII.

povolgimento di prospettiva, che deve rendere possibile una conoscenza a priori degli «oggetti, prima che essi ci siano dati»<sup>11</sup>. In tal senso il riferimento al possibile rimane essenziale, nel confronto continuo tra principi ed esperienza, secondo il modello indicato con chiarezza da Galilei:

È necessario dunque – sottolinea Kant – che la ragione si presenti alla natura avendo in una mano i principi, secondo i quali soltanto è possibile che fenomeni concordanti abbiano valore di legge, e nell'altra l'esperienza, che essa ha immaginato secondo questi principi<sup>12</sup>.

Ancora una volta il riferimento alle condizioni di possibilità (*Bedingungen der Möglichkeit*), appare essenziale in ordine allo sviluppo delle nostre conoscenze, dalla matematica pura alla fisica pura.

## 2. Possibilità logica e possibilità reale

Il legame tra la *Critica* fin dalla sua prima edizione e il *Beweisgrund* è ben noto. La celebre affermazione secondo la quale «l'esistenza non è un predicato», o meglio, come si dirà, «non è un predicato che si possa ricavare in modo analitico dal soggetto», è presente nel momento centrale della *Dialettica trascendentale*, là dove si prende in esame l'argomento ontologico. In modo analogo, fin dalla prima parte del *Beweisgrund*, quasi vent'anni prima, si ritrova sviluppato lo stesso assunto, con esempi che ritornano nel testo della *Critica* come la nota espressione «Dio è onnipotente», senz'altro vera sul piano analitico, ma non altrettanto evidente su quello sintetico dell'esistenza, del *Dasein*, che si vorrebbe ricavare dallo stesso concetto che abbiamo di Dio.

Se al di là delle differenze il legame tra le due opere appare evidente sul piano di quella che Kant dirà la *teologia trascendentale*, penso sia utile sottolineare un altro elemento di confronto che alle volte sfugge a un primo esame, ossia la distinzione tra possibilità logica e possibilità reale, sulla quale si sviluppa in modo specifico l'argomentazione del *Beweisgrund*. In qualche modo tale distinzione rappresenta a mio avviso anche la via che ci permette di chiarire la stessa affermazione precedente, mostrandone la complessità: potrebbe sembrare che l'esistenza non sia un predicato solo perché, come posizione assoluta, non può che essere ricavata dall'esperienza; questo rimane vero, ma non è a mio avviso sufficiente, dato che per Kant si deve comunque dare qualcosa di pensabile per poter poi affermare l'effettività di

<sup>11</sup> I. Kant, *KrV*, B XVI.

<sup>12</sup> I. Kant, *KrV*, B XIII.

qualsiasi cosa. In questo consiste il sottile legame tra il possibile e il reale, tra *Möglichkeit* e *Wirklichkeit*, nel quale gioca un ruolo importante la distinzione all'interno del possibile tra possibilità logica e possibilità reale, dove quest'ultimo termine non indica, come spesso si è portati a credere, ciò che è effettivo (*wirklich*), ma piuttosto ciò che si dà anzitutto come contenuto da pensare (*Ding* o *Realität*) nel senso delle categorie kantiane della qualità.

Per comprendere il perdurare e insieme la centralità di tale tematica, riprendiamo i passi della *Critica* nei quali tale distinzione torna ad affiorare.

Nella prefazione alla seconda edizione Kant, dopo aver ricordato che dobbiamo limitare la nostra conoscenza «ai semplici oggetti (*bloße Gegenstände*) dell'*esperienza*», osserva che tuttavia «dobbiamo poter *pensare* gli oggetti stessi come cose in sé, sebbene non possiamo *conoscerli*. Giacché altrimenti ne seguirebbe l'assurdo che ci sarebbe una apparenza senza qualche cosa che in essa appaia». A commento della distinzione tra conoscere e pensare, Kant osserva in nota:

Per *conoscere* un oggetto si richiede che io possa provare la sua possibilità (sia per il testimonio dell'*esperienza* della sua realtà (*Wirklichkeit*), sia a priori per mezzo della ragione). Ma io posso *pensare* ciò che voglio, alla sola condizione di non contraddire a me stesso, cioè quando il mio concetto è solo un pensiero possibile, sebbene io non possa mai stabilire punto se, nel complesso di tutte le possibilità, gli corrisponda o meno un oggetto (*Objekt*). Per attribuire a un tale concetto validità oggettiva (*objektive Gültigkeit*) (reale possibilità [*reale Möglichkeit*], poiché la prima era solo logica) è richiesto qualcosa di più. Ma questo qualcosa di più non occorre che sia cercato nelle fonti teoretiche della conoscenza; può anche trovarsi nelle pratiche<sup>13</sup>.

Il passo suggerisce senz'altro al lettore alcune ovvie considerazioni riguardo alla possibilità o meno di una metafisica sul piano speculativo, in rapporto alla possibilità che ci sia offerto qualcosa di ulteriore sul piano delle «fonti pratiche» della conoscenza. A me pare utile piuttosto sottolineare qui il senso di quella *reale Möglichkeit* in grado di dare validità oggettiva a quella che potrebbe sembrare una pura possibilità logica. Quel che manca a quest'ultima è di sapere «se, nel complesso di tutte le possibilità, le corrisponda o meno un oggetto (*Objekt*)», ossia se pur sempre venga dato qualcosa da pensare, come contenuto e non come vuota assenza di contraddizione. Non sfuggirà a tale riguardo il rimando al complesso di tutte le possibilità (*Inbegriff aller Möglichkeit*), come verrà esplicitato a riguardo dell'*Ideale trascendentale* sulla base del principio della determinazione completa<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> I. Kant, *KrV*, B XXVI-XXVII.

<sup>14</sup> I. Kant, *KrV*, A 571 / B 599.

La distinzione tra possibilità logica e possibilità reale torna ad affiorare là dove si affronta programmaticamente la distinzione tra fenomeni e noumeni. A proposito del principio «ogni contingente ha una causa», Kant osserva che per riconoscere come contingente qualcosa, occorre riferirsi alla serie dei fenomeni, in cui appaia il non-essere di qualcosa», ossia un «cangiamento» rispetto a tale successione:

dire che il non-essere di una cosa non sia contraddittorio in se stesso (ossia che sia logicamente possibile), è un vano appello a una condizione logica, necessaria bensì al concetto, ma tutt'altro che sufficiente per la reale possibilità<sup>15</sup>.

Poco più avanti, ribadisce che

possibilità, esistenza, necessità non si sono mai potute spiegare senza manifesta tautologia, quando si voglia ricavare la loro definizione unicamente dall'intelletto puro. Giacché il giuoco di prestigio per cui la possibilità logica del *concetto* (che non si contraddice) si fa apparire come possibilità trascendentale delle *cose* (in cui al concetto corrisponde un oggetto [*Gegenstand*]) può gabbare e contentare soltanto gli inesperti<sup>16</sup>.

Nella nota aggiunta nella seconda edizione ritroviamo il riferimento, prima sottinteso, alla possibilità reale:

In una parola, tutti questi concetti non posso punto essere *documentati*, e perciò non possono mostrare la loro *reale* possibilità, ove si astragga da qualsiasi intuizione sensibile (la sola che noi abbiamo); e allora non ci resta altro che la mera possibilità *logica*, cioè che è possibile il concetto (pensiero) (*Gedanke*); ma non è questo ciò di cui si tratta, bensì piuttosto di sapere se esso si riferisca a un oggetto (*Objekt*), e se significhi perciò qualche cosa (*was*)<sup>17</sup>.

La possibilità reale appare legata certamente al piano dell'intuizione sensibile, «la sola che noi abbiamo», come sottolinea Kant; e tuttavia per andare oltre il semplice pensiero o concetto di qualcosa, occorre che qualcosa sia posto, ossia che si dia un significato dal punto di vista del contenuto pensato. Per chiarire la distinzione, occorre riandare al testo del *Beweisgrund*, in cui si affronta per la prima volta con chiarezza la distinzione tra possibilità logica e possibilità reale, in stretto legame con l'affermazione prima ricordata dell'esistenza come posizione assoluta:

<sup>15</sup> I. Kant, *KrV*, A 243-44 / B 301-302.

<sup>16</sup> I. Kant, *KrV*, A 244 / B 302.

<sup>17</sup> I. Kant, *KrV*, B 302-303.

Riassumendo, in così sottile disamina, tutto ciò che può evitar confusione, io dico: in (*in*) un esistente non è posto nulla più che in un puro possibile (poiché allora si tratta dei predicati di esso); ma da (*durch*) qualcosa esistente è posto più che da un puro possibile, poiché si tratta anche della posizione assoluta della cosa stessa. Anzi nella pura possibilità non è posta la cosa stessa, ma son poste soltanto semplici relazioni di qualcosa con qualcosa secondo il principio di contraddizione, e rimane assodato che l'esistenza (*Dasein*) propriamente non è punto predicato di una qualche cosa<sup>18</sup>.

Kant stesso avverte a questo punto la necessità di un approfondimento storico, per chiarire meglio al lettore il significato delle distinzioni che viene svolgendo. Il primo rimando è alla nota definizione con cui Wolff tratta dell'esistenza intesa come compimento della possibilità: si tratta, ad avviso di Kant, di una definizione «evidentemente molto indeterminata: se non si sa già prima ciò che può essere pensato in una cosa, oltre la possibilità, non lo si apprenderà da questa spiegazione». Kant riprende poi anche la definizione di Baumgarten, secondo il quale «ciò che vi è di più nella esistenza di fronte alla semplice possibilità, è la completa determinazione interiore, in quanto che questa compie ciò che è lasciato indeterminato» e ricorda infine il celebre Crusius, che vi aggiunge anche le determinazioni dello spazio e del tempo. Tutto questo, però, avverte Kant, può ben appartenere anche alle cose puramente possibili<sup>19</sup>. Tra le righe appare con chiarezza come Kant faccia riferimento soprattutto al testo della *Metaphysica* di Baumgarten, di cui si serviva nelle sue lezioni: lì troviamo attribuita all'individuo quell'*omnimoda determinatio* di cui parla Kant, ossia l'insieme di tutte le determinazioni compossibili in qualcosa<sup>20</sup>. E tuttavia già nella tradizione wolffiana, e a dire il vero anche nel testo di Baumgarten, non era venuto meno il riferimento alla concretezza dell'esistenza attuale: al termine latino *existentia* si univa quello tedesco *Wirklichkeit*; inoltre, mentre sul piano dell'essenza, ciò che rimane «omnimode indeterminatum» è nulla, sul piano dell'esistenza ciò che non è attuale, ossia il puro possibile (*das bloß mögliche*) vien detto *non ens* o *nihil* in senso privativo (*nihil privativum, ein mögliches Nichts*)<sup>21</sup>.

L'esistenza risulta quindi irriducibile al piano delle determinazioni essenziali, ma questo non impedisce tuttavia a Kant di svolgere il discorso sul-

<sup>18</sup> I. Kant, *Der einzig mögliche Beweisgrund zu einer Demonstration des Daseins Gottes*, AA II 75.

<sup>19</sup> I. Kant, *Der einzig mögliche Beweisgrund zu einer Demonstration des Daseins Gottes*, AA II 76.

<sup>20</sup> A.G. Baumgarten, *Metaphysica*, Halle, 1739; riprod. ed. 1779, Hildesheim, Olms, 1982; rist. della IV ed. del 1757 in AA XV 5-54 e AA XVII 5-226; ed. storico-critica con traduzione tedesca a cura di G. Gawlick e L. Kreimendahl, Stuttgart-Bad Cannstatt, frommann-holzboog, 2011, § 148.

<sup>21</sup> A.G. Baumgarten, *Metaphysica*, cit., §§ 53-55.

la base di una prima distinzione data per ovvia fin dall'inizio: si occuperà infatti della possibilità intrinseca e non di quella estrinseca, ossia di quella che si potrebbe ricercare nelle cause che rendono possibile l'oggetto<sup>22</sup>. Tale ambito esula dal discorso kantiano, che vuol partire dal possibile considerato in se stesso, per mettere in luce la distinzione tra un piano puramente logico e un piano reale all'interno della stessa possibilità intrinseca (*innern oder schlechterdings und absolute*). Come già osservava Crusius, ma in qualche modo anche Baumgarten<sup>23</sup>, se da una parte dobbiamo considerare come «intrinsecamente impossibile» ciò che è contraddittorio, dall'altra dobbiamo distinguere tra il «formale» e il «materiale» della possibilità, che rispettivamente potremmo indicare appunto come possibilità «logica» e possibilità «reale»:

nell'impossibile vi è sempre un nesso con qualcosa (*Etwas*) che è posto e qualcosa da cui il già posto è, nel tempo stesso, tolto. Questa ripugnanza io la chiamo il «formale» della impensabilità o impossibilità; il «materiale», che vi è dato e che si trova in netto contrasto, è pur qualche cosa in sé, e può esser pensato. [...] Un triangolo che ha un angolo retto, è in sé possibile. Così il triangolo che l'angolo retto sono i «dati» (*Data*) ovvero il «materiale» (*Materiale*) in questo possibile, ma l'accordo dell'uno coll'altro secondo il principio di contraddizione sono il «formale» della possibilità. E questo accordo io chiamerò anche il «logico» della possibilità, poiché il ragguaglio dei predicati col loro soggetto secondo la regola della verità non è altro che relazione logica; il qualcosa (*Etwas*), ovvero ciò (*was*) che sta in questo accordo, si dirà talora il «reale» (*Reale*) della possibilità<sup>24</sup>.

La distinzione operata da Kant sottintende la critica nei confronti del principio di non contraddizione, che sarebbe assolutamente incapace di affermare alcunché, una volta che sia assunto nella sua veste puramente logica. Si noti, al riguardo, quel che si osserva nella *Dialettica trascendentale*:

Affermare un triangolo e insieme negarne i tre angoli è contraddittorio; ma negare il triangolo insieme con i suoi tre angoli, non è una contraddizione. Lo stesso è del concetto di essere assolutamente necessario. Se voi ne negate l'esistenza, voi negate anche la cosa stessa (*das Ding selbst*) con tutti i suoi predicati; dove può sorgere allora la contraddizione? Esternamente non c'è niente a cui si contraddirebbe,

<sup>22</sup> I. Kant, *Der einzig mögliche Beweisgrund zu einer Demonstration des Daseins Gottes*, AA II 78: «Übrigens bemerke ich, daß hier jederzeit von keiner andern Möglichkeit oder Unmöglichkeit, als der innern oder schlechterdings und absolute so genannten die Rede sein wird».

<sup>23</sup> Baumgarten incominciava dal *nihil negativum*, indicato come *irrepräsentabile e impossibile* (§ 7), per indicare poi il possibile come *nonnihil e aliquid (Etwas)* e *repräsentabile* (§ 8). Significativamente inoltre parlava del principio di identità come *principium positionis*, perché la contraddizione nasce solo se dopo aver posto A, si pone insieme non-A (§ 11).

<sup>24</sup> I. Kant, *Der einzig mögliche Beweisgrund zu einer Demonstration des Daseins Gottes*, AA II 77-78.

perché la cosa non deve essere esternamente necessaria; internamente neppure, perché, negando la cosa, voi avete insieme negato tutto l'interno<sup>25</sup>.

La nota dell'incontraddittorietà è necessaria per poter sfuggire al *nihil negativum*, inteso appunto come «oggetto vuoto senza concetto»; ma il puro possibile rischia ugualmente di rimanere un nulla, nel senso appunto dell'*ens rationis*, che è pur sempre un «concetto vuoto senza oggetto». La negazione di una nota qualsiasi rimane sempre nell'ambito del *nihil privativum*, ossia della negazione determinata, senza poter affermare la necessità di qualcosa in senso assoluto<sup>26</sup>.

Nel saggio del 1763 il nulla, inteso in senso radicale, il puro nulla come *nihil negativum* che esclude qualsiasi contenuto, anche quello puramente pensabile, viene a giocare un ruolo sintetico nell'argomentazione che Kant propone, sulla base della distinzione tra possibilità logica e possibilità reale. Entra qui in gioco il concetto di totalità: se la possibilità intrinseca di qualcosa, sulla base del principio di non contraddizione, esclude da sé solo ciò che è intrinsecamente contraddittorio, ma rimane tuttavia sul piano del puro possibile, sarà invece la considerazione di «tutte le cose», ossia della totalità del possibile, a implicare l'affermazione di «una qualche esistenza». Osserva Kant:

Dal fin qui addotto si può veder chiaro che ogni possibilità cade, non solo quando si trovi una intrinseca contraddizione, come il «logico» della impossibilità, ma anche quando non vi è da pensare un materiale (*Materiale*), un dato (*Datum*). Poiché allora non è dato niente di pensabile, laddove ogni possibile è qualcosa che può esser pensato, e cui conviene la relazione logica in conformità al principio di contraddizione. Ora se ogni esistenza vien tolta, non è posto semplicemente nulla, non è dato nulla affatto in generale, non è dato materiale a un qualche pensabile: vien così del tutto meno ogni possibilità. Certo non vi è contraddizione intrinseca nella negazione di ogni esistenza. Poiché nella contraddizione si richiederebbe che qualcosa fosse posto (*etwas gesetzt*) e nello stesso tempo tolto laddove nel caso nostro non è posto nulla in tutto e per tutto così non si può certo dire che questo togliere contenga una contraddizione intrinseca. Ma che vi sia una possibilità e pur non vi sia nulla di reale (*Wirkliches*), ciò è contraddittorio; giacché, se non esiste nulla, neppure è dato nulla che sia allora pensabile, e ci si contraddice se tuttavia si vuol che qualcosa sia possibile. [...] Dire: non esiste nulla, val quanto dire: nulla affatto è; l'aggiungere, ciò nonostante, che qualcosa sia possibile, è evidentemente contraddittorio<sup>27</sup>.

<sup>25</sup> I. Kant, *KrV*, A 594-95 / B 622-23.

<sup>26</sup> I. Kant, *KrV*, A 292 / B 348.

<sup>27</sup> I. Kant, *Der einzig mögliche Beweisgrund zu einer Demonstration des Daseins Gottes*, AA II 78.

La contraddizione nasce qui non dal confronto con un determinato contenuto possibile, ma dalla domanda radicale che coinvolge la totalità stessa dei possibili; per cui quel «nulla affatto è» «es ist ganz und gar nichts», viene a mostrarci l'esito a cui si andrebbe incontro qualora si volesse negare ogni convergenza, sia pure al limite, tra l'ordine dei possibili e quello dell'esistenza effettuale (*Wirklichkeit*).

La possibilità reale rimane per Kant pur sempre sul piano della possibilità intrinseca, sulla base dell'accezione essenzialistica che il termine reale assume sempre nei suoi scritti, fino all'Ideale trascendentale rappresentato dall'*Ens realissimum*; e tuttavia la possibilità intrinseca, proprio per il carattere positivo di quella realtà intesa come contenuto pensabile, rimanda da ultimo all'esistenza. Vien facile qui il rimando al celebre passo della *Monadologia*, in cui Leibniz si chiede quale sia il fondamento della possibilità, dato che v'è pur sempre «qualcosa di reale (*réel*) nella possibilità». Per questo, se non esistesse Dio, «non solo non vi sarebbe nulla di esistente, ma anche nulla di possibile»<sup>28</sup>.

### 3. I postulati del pensiero empirico in generale

Possiamo qui tralasciare di ripercorrere i tratti che legano la prima *Critica al Beweisgrund* per quanto riguarda il tema delle prove dell'esistenza di Dio, oppure le posizioni che Kant assume in modo esplicito nei riguardi della tradizione leibnizio-wolffiana, come emergono ad esempio nella nota all'*Anfibolia dei concetti della riflessione*, con cui si chiude l'*Analitica dei principi*. Per il fine che ci siamo proposti, che è quello di mostrare l'incidenza del *Beweisgrund* nella concezione che Kant elabora nei riguardi del possibile, appare opportuno soffermarsi piuttosto sui *Postulati del pensiero empirico in generale*, che corrispondono alle categorie della modalità all'interno della stessa *Analitica dei principi*.

Sembrerebbe a tutta prima che la distinzione tra possibilità logica e possibilità reale, appena ricordata, venga qui tralasciata per suggerire piuttosto una distinzione tra possibile, reale (*wirklich*) e necessario che si fonda sulla distinzione tra le condizioni (*Bedingungen*) dell'esperienza, rispettivamente formali, materiali oppure universali<sup>29</sup>. E tuttavia questo solo in apparenza, dato che proprio là dove si parla del possibile appare chiaro il rimando alla distinzione del *Beweisgrund*: proprio perché la possibilità reale rimaneva pur

<sup>28</sup> G.W. Leibniz, *Monadologia*, in Id., *Die philosophischen Schriften*, a cura di C.I. Gerhardt, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1875-90, riprod. Hildesheim, Olms, 1960-61, vol. VI, § 43.

<sup>29</sup> I. Kant, *KrV*, A 218 / B 265-66.

sempre in tale saggio sul piano della possibilità intrinseca (*innern Möglichkeit*), ora la possibilità riguarda le condizioni formali e non quelle materiali dell'esperienza, per le quali occorre fare riferimento appunto a qualcosa di effettivamente reale (*wirklich*); nel contempo tale possibilità si distingue pur sempre dalla pura possibilità logica, proprio perché rimanda all'esperienza, di cui fornisce appunto le condizioni formali.

Nel chiarimento che segue la scansione appena ricordata, ritroviamo anzitutto una precisazione che suona ancora una volta come una critica a chi pensasse di poter esaurire ogni discorso sul piano puramente concettuale:

Quando il concetto di una cosa è già del tutto completo, io posso tuttavia chiedermi sempre, se questo oggetto sia solamente possibile o reale, e, in questo caso, se sia anche necessario<sup>30</sup>.

E poco più avanti sottolinea l'importanza del riferimento all'esperienza per le stesse categorie:

Se le categorie non hanno un valore puramente logico, e non devono esprimere analiticamente la forma del *pensiero*, ma devono riguardare le *cose* e la loro possibilità, realtà e necessità, è necessario che esse si riferiscano all'esperienza possibile e alla sua unità sintetica, nella quale soltanto gli oggetti della conoscenza son dati<sup>31</sup>.

Il riferimento all'esperienza appare quindi essenziale e tuttavia occorre distinguere tra due possibilità: la sintesi di cui ci occupiamo può derivare dall'esperienza, e allora avremo un *concetto empirico*, oppure può essere una condizione a priori dell'esperienza su cui «poggia l'esperienza in generale (la sua forma), e allora è un *concetto puro* che appartiene lo stesso all'esperienza, poiché il suo oggetto non può trovarsi se non in questa»<sup>32</sup>. In tal senso l'assenza di contraddizione rappresenta solo una condizione necessaria, «ma tutt'altro che sufficiente a costituire la realtà oggettiva del concetto, cioè la possibilità d'un oggetto quale viene pensato mediante il concetto!»<sup>33</sup>. E a ribadire tale presa di distanza dal piano puramente logico, Kant introduce un esempio sul quale è opportuno soffermarci:

Così, non c'è contraddizione nel concetto di una figura chiusa fra due linee rette, giacché il concetto di due linee rette e quello del loro incontrarsi non contengono la negazione di alcuna figura; ma l'impossibilità non sta nel concetto in se stesso, bensì nella costruzione di esso nello spazio, cioè nelle condizioni dello spazio e del-

<sup>30</sup> I. Kant, *KrV*, A 219 / B 266. In quel «concetto completo (*vollständig*)» si può ravvisare l'*omnimoda determinatio* di cui parlava Baumgarten.

<sup>31</sup> I. Kant, *KrV*, A 219 / B 267.

<sup>32</sup> I. Kant, *KrV*, A 220 / B 267.

<sup>33</sup> I. Kant, *KrV*, A 220 / B 268.

la sua determinazione; ma queste, alla lor volta, hanno la loro realtà oggettiva, ossia si riferiscono a cose possibili, poiché contengono in sé a priori la forma dell'esperienza in generale<sup>34</sup>.

La figura di cui si parla è il cosiddetto bilineo rettilineo, ossia una figura piana che possa essere o meno racchiusa tra due linee rette. Può sembrare strano quel che Kant dice soprattutto se si ricorda che più avanti, nella tavola del nulla posta a conclusione dell'*Anfibolia dei concetti della riflessione* sarà proprio questo esempio, la figura rettilinea di due lati, a indicare il *nihil negativum*, ossia «l'oggetto di un concetto che contraddice se stesso». Nei *Postulati del pensiero empirico in generale* sembra che l'esempio assuma un diverso significato e tuttavia pare far leva su una lettura puramente analitica del «concetto di due linee rette e quello del loro incontrarsi», per sottolineare poi l'aspetto sintetico della possibile costruzione di una figura geometrica che a tale concetto corrisponda.

Al di là di questo, può essere utile ricordare che l'esempio suggerisce un preciso rimando alla tradizione wolffiana. Lo ritroviamo infatti nell'*Ontologia* là dove si parla dell'impossibile come di ciò che comporta in sé una contraddizione: nella nota si ricorda appunto, oltre al ferro ligneo, di cui già si parlava nella *Metafisica tedesca*<sup>35</sup>, anche il bilineo rettilineo, sottolineando tuttavia che la contraddizione deriva dal fatto che tale figura richiederebbe che fosse possibile tracciare tra due punti due distinte rette, il che contraddice l'assunto che tra due punti è possibile tracciare un'unica retta<sup>36</sup>. Wolff stesso specifica poco dopo tre diverse modalità per rintracciare l'impossibilità di qualcosa: la prima consiste nel ricavare da una proposizione qualcosa che la contraddice o contraddice qualche altra affermazione che conosciamo come vera, e questo sarebbe il caso del bilineo rettilineo; la seconda deriva dal conflitto tra le conseguenze che si possono ricavare dalle determinazioni che vengono attribuite a qualcosa, come nel caso del triangolo con due angoli retti; la terza invece nasce dall'evidente contrarietà tra quelle stesse determinazioni, come nel caso del ferro ligneo<sup>37</sup>. Già nel testo wolffiano appare tuttavia con chiarezza che la cautela che dobbiamo avere nel dichiarare qualcosa come impossibile deriva dall'obiettivo che tale ricerca deve comunque proporsi: al di là della contraddizione che può farci considerare a prima vista impossibile, ad esempio, la misurazione della distanza tra

<sup>34</sup> I. Kant, *KrV*, A 220-21 / B 268.

<sup>35</sup> Ch. Wolff, *Vernünfftige Gedancken von Gott, der Welt und der Seele des Menschen, auch allen Dingen überhaupt, den Liebhabern der Wahrheit mitgetheilet* («Deutsche Metaphysik»), Halle, 1719, riprod. ed. 1751 a cura di Ch.A. Corr, Hildesheim, Olms, 1983, § 12.

<sup>36</sup> Ch. Wolff, *Philosophia prima, sive Ontologia, methodo scientifica pertractata, qua omnis cognitionis humanae principia continentur*, Frankfurt – Leipzig, 1729, riprod. ed. 1736 a cura di J. École, Hildesheim, Olms, 1962, § 79 nota.

<sup>37</sup> Ch. Wolff, *Ontologia*, cit., §§ 81-83.

la terra e la luna, occorre controllare se non vi siano altre modalità rispetto alla banale idea di riuscire a misurare la distanza solo arrivando a mettere i piedi sulla stessa luna<sup>38</sup>.

La discussione sul possibile riguarda quindi già nella tradizione wolfiana il campo della ricerca scientifica, che non deve arrendersi di fronte alla presunta impossibilità di qualcosa, ma deve ricercarne le condizioni, per comprendere se non siano possibili per caso altre soluzioni. Per Kant, il rimando alla possibilità o meno di costruire la figura del bilineo rettilineo vuol significare appunto la necessità del confronto con l'esperienza, al di là della semplice assenza o meno di contraddizioni dal punto di vista puramente logico. In tal senso osserva subito dopo, con riferimento alle categorie della relazione, che

io posso rappresentare varie cose (sostanze) così costituite che lo stato dell'una importi un effetto nello stato dell'altra, e viceversa; ma se un rapporto siffatto possa o no convenire a qualche cosa, non si può ricavare punto da questi concetti contenenti una sintesi puramente arbitraria<sup>39</sup>.

E conclude:

Solo in quanto questi concetti esprimono a priori i rapporti delle percezioni di ogni esperienza, se ne conosce la realtà oggettiva, cioè la verità trascendentale; e ciò indipendentemente, certo, dall'esperienza, ma non indipendentemente da ogni relazione con la forma dell'esperienza in generale e con l'unità sintetica, nella quale solamente è possibile che oggetti si conoscano empiricamente<sup>40</sup>.

Kant osserva tuttavia che il discorso qui non riguarda la possibilità o meno di formarsi concetti nuovi a partire dalla materia che la percezione ci offre, ossia quella possibilità che può esser detta a posteriori, ma piuttosto

la possibilità delle cose mediante concetti a priori; delle quali continuo ad affermare, che non possono aver luogo mai per deduzione da tali concetti in sé considerati, ma sempre e solo da essi in quanto condizioni formali e oggettive di una esperienza in generale<sup>41</sup>.

In tal senso appare confermata la distinzione già presente nel *Beweisgrund* tra possibilità estrinseca e possibilità intrinseca. Nella *Critica* quest'ultima possibilità rimane legata alle condizioni a priori dell'esperienza, senza ridursi mai al piano puramente logico dell'analisi dei concetti.

<sup>38</sup> Ch. Wolff, *Ontologia*, cit., § 83 nota.

<sup>39</sup> I. Kant, *KrV*, A 221 / B 268-69.

<sup>40</sup> I. Kant, *KrV*, A 221-22 / B 269.

<sup>41</sup> I. Kant, *KrV*, A 223 / B 270-71.

Va sottolineato ancora una volta il legame tra la tematica del possibile e le istanze della ricerca scientifica. In tal senso può tornare utile riprendere la distinzione tra *regolativo* e *costitutivo*, così come affiora dapprima nelle *Analogie dell'esperienza*, all'interno dell'*Analitica dei principi*. Rispetto agli *Assiomi dell'intuizione* e alle *Anticipazioni dell'esperienza*, qui si deve prendere in considerazione l'esistenza stessa dei fenomeni, che appare indeducibile dai puri concetti, come già si era detto nel *Beweisgrund*. Di qui la necessità di passare dall'uso costitutivo all'uso regolativo dei nostri concetti:

I due precedenti principi, che chiamai matematici, avuto riguardo al fatto che essi ci autorizzano ad applicare la matematica ai fenomeni, si riferivano a fenomeni considerati per rispetto alla loro pura possibilità, e insegnavano come i fenomeni, sia rispetto alla loro intuizione sia rispetto al reale della loro percezione, potessero essere prodotti secondo le regole di una sintesi matematica. [...] La cosa deve andare ben diversamente per quei principi destinati a ricondurre a priori a regole l'esistenza dei fenomeni. Poiché infatti questa esistenza non si può costruire, essi si riferiranno solo al rapporto dell'esistenza, e non possono esser altro che semplicemente *regolativi*<sup>42</sup>.

E dopo aver sottolineato che lo stesso si deve dire dei postulati del pensiero empirico, Kant chiarisce che

da questi principi saremo autorizzati a coordinare i fenomeni soltanto secondo un'analogia, con l'unità logica e universale dei concetti, e quindi a servirci bensì della categoria nel principio stesso; ma nell'esecuzione (nell'applicazione di questo ai fenomeni) dovremo mettere al posto di essa il suo schema, come chiave dell'uso della medesima, o piuttosto porglielo accanto come condizione restrittiva, quasi formula del principio<sup>43</sup>.

Il confronto con le analogie dell'esperienza ci consente così di applicare anche alla tematica del possibile quel che Kant osserva a proposito delle analogie, là dove ne sottolineava l'importanza sul piano dello sviluppo delle nostre conoscenze:

In filosofia l'analogia è l'uguaglianza di due *rapporti non quantitativi* ma *qualitativi*, in cui dati tre membri può esser conosciuto e dato a priori solo il rapporto a un quarto, ma non *questo* quarto membro stesso; posseggo bensì una regola per cercarlo nell'esperienza, e un segno per scoprirvelo<sup>44</sup>.

In tal senso, il possibile rimane per Kant legato al tentativo di allargare il campo delle nostre conoscenze nel rispetto delle condizioni formali di ogni

<sup>42</sup> I. Kant, *KrV*, A 178-79 / B 221-22.

<sup>43</sup> I. Kant, *KrV*, A 181 / B 224.

<sup>44</sup> I. Kant, *KrV*, A 179-80 / B 222.

esperienza, senza lasciarci fuorviare dall'illusione di poterne ricavare il contenuto a partire dalla pura possibilità logica.

Solo con riferimento alla possibilità reale sarà possibile un confronto con l'esperienza che non si esaurisca sul piano dell'a posteriori, ma ne chiarisca le condizioni di possibilità. In qualche modo, rimane ancora una volta centrale il rapporto tra la ragione e l'esperienza, al fine di assicurare illuministicamente lo sviluppo delle nostre conoscenze. Per concludere, potremmo riprendere un passo dalla *Dottrina trascendentale del metodo*, là dove si parla della *Disciplina della ragione pura rispetto alle ipotesi*:

Alla nostra ragione è possibile soltanto adoperare le condizioni (*Bedingungen*) di un'esperienza possibile come condizioni della possibilità delle cose (*Sachen*). [...] I concetti della ragione [...] sono semplici idee e non hanno certamente nessun oggetto (*Gegenstand*) in un'esperienza qual sia, ma non per ciò essi designano oggetti immaginati e insieme ammessi come possibili. Essi sono pensati soltanto problematicamente, per fondare in relazione con essi (quali finzioni euristiche) i principi regolativi dell'uso sistematico dell'intelletto nel campo dell'esperienza<sup>45</sup>.

---

<sup>45</sup> I. Kant, *KrV*, A 771 / B 799.